



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

Lunedì, 12.05.2025

N. 0309

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◊ Incontro con i Rappresentanti dei Media convenuti a Roma per il Conclave

Discorso del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Alle ore 11.00 di questa mattina, nell’Aula Paolo VI, il Santo Padre Leone XIV ha incontrato i Rappresentanti dei Media convenuti a Roma per il Conclave.

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Papa ha rivolto loro:

Discorso del Santo Padre

Buongiorno! Good morning, and thank you for this wonderful reception! They say when they clap at the beginning it doesn’t matter much... If you are still awake at the end, and still want to applaud... Thank you very much!

Fratelli e sorelle!

Do il benvenuto a voi, rappresentanti dei *media* di tutto il mondo. Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto e state facendo in questo tempo, che per la Chiesa è essenzialmente un tempo di Grazia.

Nel “Discorso della montagna” Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace» (*Mt 5,9*). Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all’impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall’amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiedere la liberazione di questi giornalisti incarcerati. La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli

a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti imprigionati interpella la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa.

Grazie, cari amici, per il vostro servizio alla verità. Voi siete stati a Roma in queste settimane per raccontare la Chiesa, la sua varietà e, insieme, la sua unità. Avete accompagnato i riti della Settimana Santa; avete poi raccontato il dolore per la morte di Papa Francesco, avvenuta però nella luce della Pasqua. Quella stessa fede pasquale ci ha introdotti nello spirito del Conclave, che vi ha visti particolarmente impegnati in giornate faticose; e, anche in questa occasione, siete riusciti a narrare la bellezza dell'amore di Cristo che ci unisce tutti e ci fa essere un unico popolo, guidato dal Buon Pastore.

Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia. Come ci ricorda Sant'Agostino, che diceva: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi» (*Discorso 311*).

Grazie, dunque, di quanto avete fatto per uscire dagli stereotipi e dai luoghi comuni, attraverso i quali leggiamo spesso la vita cristiana e la stessa vita della Chiesa. Grazie, perché siete riusciti a cogliere l'essenziale di quel che siamo, e a trasmetterlo con ogni mezzo al mondo intero.

Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla "torre di Babele" in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi. Perciò, il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all'evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all'intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l'umanità. E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all'età e ai ruoli sociali.

Cari amici, impareremo con il tempo a conoscerci meglio. Abbiamo vissuto – possiamo dire insieme – giorni davvero speciali. Li abbiamo, li avete condivisi con ogni mezzo di comunicazione: la TV, la radio, il *web*, i *social*. Vorrei tanto che ognuno di noi potesse dire di essi che ci hanno svelato un pizzico del mistero della nostra umanità, e che ci hanno lasciato un desiderio di amore e di pace.

Per questo ripeto a voi oggi l'invito fatto da Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la prossima *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*: disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana.

Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà, e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace.

Grazie a tutti voi. Che Dio vi benedica!

[00533-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Bonjour, et merci pour cet accueil formidable ! On dit que les applaudissements au début n'ont pas beaucoup d'importance... Si vous êtes encore réveillés à la fin et que vous avez encore envie d'applaudir... Merci beaucoup !

Frères et sœurs !

Je vous souhaite la bienvenue, représentants des *médias* du monde entier. Je vous remercie pour le travail que vous avez accompli et que vous accomplissez en ce moment, qui est essentiellement un temps de grâce pour l'Église.

Dans le « Discours sur la montagne », Jésus a proclamé : « Heureux les artisans de paix » (*Mt* 5, 9). Il s'agit d'une béatitude qui nous interpelle tous et qui vous concerne particulièrement, appelant chacun à s'engager à promouvoir une communication différente, qui ne recherche pas le consensus à tout prix, qui ne se revêt pas de mots agressifs, qui n'épouse pas le modèle de la compétition, qui ne sépare jamais la recherche de la vérité de l'amour avec lequel nous devons humblement la rechercher. La paix commence par chacun de nous : par la manière dont nous regardons les autres, dont nous les écoutons, dont nous parlons d'eux ; et, en ce sens, la manière dont nous communiquons est d'une importance fondamentale : nous devons dire « non » à la guerre des mots et des images, nous devons rejeter le paradigme de la guerre.

Permettez-moi donc de réaffirmer aujourd'hui la solidarité de l'Église avec les journalistes emprisonnés pour avoir recherché à rapporter la vérité, et par ces paroles, de demander la libération de ces journalistes emprisonnés. L'Église reconnaît dans ces témoins – je pense à ceux qui racontent la guerre au prix de leur vie – le courage de ceux qui défendent la dignité, la justice et le droit des peuples à être informés, car seuls des peuples informés peuvent faire des choix libres. La souffrance de ces journalistes emprisonnés interpelle la conscience des nations et de la communauté internationale, nous appelant tous à préserver le bien précieux que sont la liberté d'expression et la liberté de la presse.

Merci, chers amis, pour votre service à la vérité. Vous avez été à Rome ces dernières semaines pour raconter l'Église, sa diversité et, en même temps, son unité. Vous avez accompagné les rites de la Semaine Sainte ; vous avez ensuite raconté la douleur causée par la mort du pape François, survenue cependant dans la lumière de Pâques. Cette même foi pascale nous a introduits dans l'esprit du Conclave, qui vous a vu particulièrement engagés pendant ces journées fatigantes ; et, même en cette occasion, vous avez su raconter la beauté de l'amour du Christ qui nous unit tous et fait de nous un seul peuple, guidé par le Bon Pasteur.

Nous vivons des temps difficiles à traverser et à raconter, qui représentent un défi pour nous tous et que nous ne devons pas fuir. Au contraire, ils exigent de chacun, dans nos différents rôles et services, de ne jamais céder à la médiocrité. L'Église doit relever le défi de son temps et, de la même manière, il ne peut y avoir de communication et de journalisme hors du temps et de l'histoire. Comme nous le rappelle saint Augustin, qui disait : « Vivons bien, et les temps seront bons. Nous sommes les temps » (*Discours* 311).

Merci donc pour ce que vous avez fait pour sortir des stéréotypes et des lieux communs à travers lesquels nous lisons souvent la vie chrétienne et la vie même de l'Église. Merci d'avoir su saisir l'essentiel de ce que nous sommes et de l'avoir transmis par tous les moyens au monde entier.

Aujourd'hui, l'un des défis les plus importants est de promouvoir une communication capable de nous faire sortir de la « tour de Babel » dans laquelle nous nous trouvons parfois, de la confusion des langages sans amour, souvent idéologiques ou partisans. C'est pourquoi votre service, avec les mots que vous utilisez et le style que vous adoptez, est important. En effet, la communication n'est pas seulement la transmission d'informations, mais aussi la création d'une culture, d'environnements humains et numériques qui deviennent des espaces de dialogue et de confrontation. Et si l'on considère l'évolution technologique, cette mission devient encore plus nécessaire. Je pense en particulier à l'intelligence artificielle, avec son immense potentiel, qui exige toutefois responsabilité et discernement pour orienter les outils vers le bien de tous, afin qu'ils puissent produire des bénéfices pour l'humanité. Et cette responsabilité concerne tout le monde, proportionnellement à l'âge et aux rôles sociaux.

Chers amis, nous apprendrons avec le temps à mieux nous connaître. Nous avons vécu – nous pouvons le dire ensemble – des jours vraiment particuliers. Nous les avons partagés avec tous les moyens de communication : la télévision, la radio, le *web*, les *réseaux sociaux*. Je souhaite vivement

que chacun de nous puisse dire qu'ils nous ont révélé un peu du mystère de notre humanité et qu'ils nous ont laissé un désir d'amour et de paix. C'est pourquoi je vous répète aujourd'hui l'invitation lancée par le pape François dans son dernier message pour la prochaine *Journée mondiale des communications sociales* : désarmons la communication de tout préjugé, rancœur, fanatisme et haine ; purifions-la de toute agressivité. Nous n'avons pas besoin d'une communication bruyante, musclée, mais plutôt d'une communication capable d'écouter, de recueillir la voix des faibles qui n'ont pas de voix. Désarmons les mots et nous contribuerons à désarmer la Terre. Une communication désarmée et désarmante nous permet de partager un regard différent sur le monde et d'agir en cohérence avec notre dignité humaine.

Vous êtes en première ligne pour raconter les conflits et les espoirs de paix, les situations d'injustice et de pauvreté, ainsi que le travail silencieux de tant de personnes pour un monde meilleur. C'est pourquoi je vous demande de choisir avec conscience et courage la voie d'une communication de paix.

Merci. Que Dieu vous bénisse ! Et au revoir.

[00533-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

Good morning and thank you for this wonderful reception! They say when they clap at the beginning it does not matter much, if you are still awake at the end and you still want to applaud...thank you very much!

Brothers and sisters,

I welcome you, representatives of the media from around the world. Thank you for the work you have done and continue to do in these days, which is truly a time of grace for the Church.

In the Sermon on the Mount, Jesus proclaimed: "Blessed are the peacemakers" (*Mt 5:9*). This is a Beatitude that challenges all of us, but it is particularly relevant to you, calling each one of you to strive for a different kind of communication, one that does not seek consensus at all costs, does not use aggressive words, does not follow the culture of competition and never separates the search for truth from the love with which we must humbly seek it. Peace begins with each one of us: in the way we look at others, listen to others and speak about others. In this sense, the way we communicate is of fundamental importance: we must say "no" to the war of words and images, we must reject the paradigm of war.

Let me, therefore, reiterate today the Church's solidarity with journalists who are imprisoned for seeking to report the truth, and with these words I also ask for the release of these imprisoned journalists. The Church recognises in these witnesses – I am thinking of those who report on war even at the cost of their lives – the courage of those who defend dignity, justice and the right of people to be informed, because only informed individuals can make free choices. The suffering of these imprisoned journalists challenges the conscience of nations and the international community, calling on all of us to safeguard the precious gift of free speech and of the press.

Thank you, dear friends, for your service to the truth. You have been in Rome these past few weeks to report on the Church, its diversity and, at the same time, its unity. You were present during the liturgies of Holy Week and then reported on the sorrow felt over the death of Pope Francis, which nevertheless took place in the light of Easter. That same Easter faith drew us into the spirit of the Conclave, during which you worked long and tiring days. Yet, even on this occasion, you managed to recount the beauty of Christ's love that unites and makes us one people, guided by the Good Shepherd.

We are living in times that are both difficult to navigate and to recount. They present a challenge for all of us but it is one that we should not run away from. On the contrary, they demand that each one of us, in our different roles and services, never give in to mediocrity. The Church must

face the challenges posed by the times. In the same way, communication and journalism do not exist outside of time and history. Saint Augustine reminds of this when he said, “Let us live well, and the times will be good. We are the times” (*Discourse* 311).

Thank you, therefore, for what you have done to move beyond stereotypes and clichés through which we often interpret Christian life and the life of the Church itself. Thank you because you have captured the essence of who we are and conveyed it to the whole world through every form of media possible.

Today, one of the most important challenges is to promote communication that can bring us out of the “Tower of Babel” in which we sometimes find ourselves, out of the confusion of loveless languages that are often ideological or partisan. Therefore, your service, with the words you use and the style you adopt, is crucial. As you know, communication is not only the transmission of information, but it is also the creation of a culture, of human and digital environments that become spaces for dialogue and discussion. In looking at how technology is developing, this mission becomes ever more necessary. I am thinking in particular of artificial intelligence, with its immense potential, which nevertheless requires responsibility and discernment in order to ensure that it can be used for the good of all, so that it can benefit all of humanity. This responsibility concerns everyone in proportion to his or her age and role in society.

Dear friends, we will get to know each other better over time. We have experienced – we can say together – truly special days. We have shared them through every form of media: TV, radio, internet, and social media. I sincerely hope that each of us can say that these days unveiled a little bit of the mystery of our humanity and left us with a desire for love and peace. For this reason, I repeat to you today the invitation made by Pope Francis in his message for this year’s World Day of Social Communications: let us disarm communication of all prejudice and resentment, fanaticism and even hatred; let us free it from aggression. We do not need loud, forceful communication, but rather communication that is capable of listening and of gathering the voices of the weak who have no voice. Let us disarm words and we will help to disarm the world. Disarmed and disarming communication allows us to share a different view of the world and to act in a manner consistent with our human dignity.

You are at the forefront of reporting on conflicts and aspirations for peace, on situations of injustice and poverty, and on the silent work of so many people striving to create a better world. For this reason, I ask you to choose consciously and courageously the path of communication in favour of peace.

Thank you all and may God bless you!

[00533-EN.02] [Original text: Italian]

[B0309-XX.02]